

TRIESTE

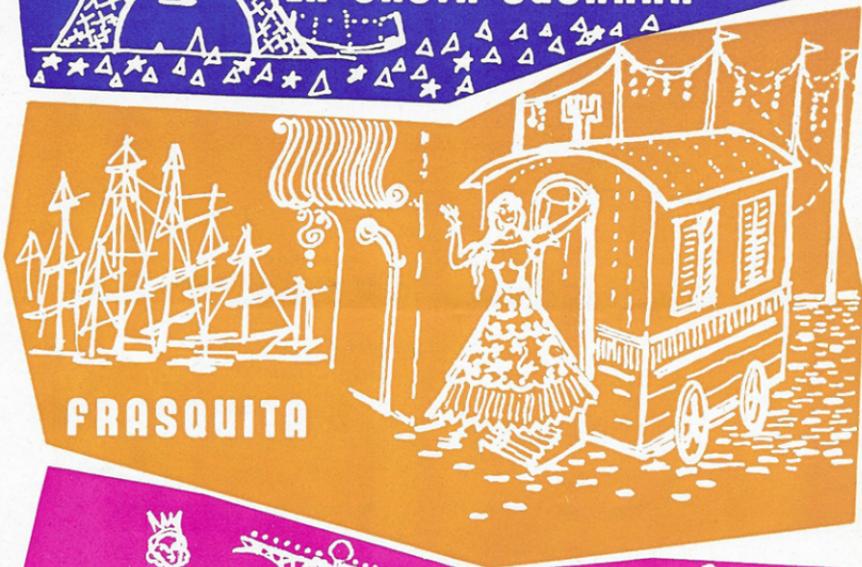
CASTELLO
DI S. GIUSTO

IX^o
FESTIVAL
DELLA
OPERETTA



LA CASTA SUSANNA

FRASQUITA



FRASQUITA



LA DUCHESSA DI CHICAGO

Programma

ENTE AUTONOMO TEATRO COMUNALE GIUSEPPE VERDI
in collaborazione con l'Ente Provinciale Turismo e l'Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo

IX° FESTIVAL DELL'OPERETTA

Venerdì 25 Luglio 1958 alle ore 21

PRIMA RAPPRESENTAZIONE

FRASQUITA

Operetta in tre atti di A. N. Wilner e Heinz Reichert

Musica di FRANZ LEHÀR

DISTRIBUZIONE:

ARISTIDE GIROT, direttore di fabbrica..... ENRICO DEZAN
DOLLY, sua figlia..... LUANA SILLI
ARMANDO MIRBEAU, suo nipote..... FRANCO ARTIOLI
IPPOLITO GALLIPOT, professore..... TONINO MICHELUZZI
FRASQUITA, zingara..... CARMEN DIAS
SEBASTIANO, giovane zingaro..... IVAN CECCHINI
JUAN, oste..... ENO MUCCHIUTTI
FRANCONI, capo cameriere..... FRANCO GILARDONI
FILIPPO, cameriere di Armando..... GUALTIERO RISPOLI
LUISA, ragazza spagnola..... MARIA LUISA SWANDRLIK
DON DIEGO CORTEZ..... CESARE BIANCHI

Primo ballerino: NORMAN THOMSON

Ines, Lola, danzatrici dell'«Alhambra»

Cavalieri - Signori - Pubblico - Marinai - Clienti del tabarin

Primo atto: dinanzi una posada a Barcellona - Secondo atto: al tabarin «Alhambra»
Terzo atto: abitazione di Armando a Parigi

(Epoca presente)

CORO E CORPO DI BALLO DEL TEATRO VERDI

INTERNATIONAL BALLETT

ORCHESTRA FILARMONICA TRIESTINA

Maestro del Coro:
ADOLFO FANFANI

Coreografia di
CARLO FARABONI

Regia di VITO MOLINARI

Allattamento scenico di Giulio Galliani

Scene su bozzetti di EMANUELE LUZZATI realizzate da ERCOLE SORMANI

Grandiosa e sfarzosa cornice di scene e di costumi

Maestro concertatore e direttore:

CESARE GALLINO



M.º CESARE GALLINO



VITO MOLINARI



ADOLFO FANFANI



CARLO FARABONI

Ricordando Franz Lehàr

Stanno per compiersi dieci anni dalla scomparsa di Franz Lehàr, spentosi nella sua villa serena di Bad Ischl, dove tanti capolavori sono fioriti dal suo ingegno e dove un Museo di singolare interesse per la storia del teatro contemporaneo è stato dedicato al geniale musicista, le cui dolci e carezzevoli armonie hanno allietato ed a volte anche commosso i pubblici di tutto il mondo.

Un grande sensibile cuore batteva nel suo petto d' uomo aperto ai più nobili sentimenti. Nel giocondo ed un po' frivolo clima dell' operetta egli aveva infatti portato un soffio d' umanità, un palpito sincero di emozioni: delicatamente colorate di romanticismo, per cui non a torto gli è stata riconosciuta una certa affinità sentimentale con Giacomo Puccini. E invero i due musicisti erano legati da cordiali vincoli d' amicizia e di reciproca ammirazione.

Franz Lehàr... Dopo i capolavori di Giovanni Strauss pareva che l' operetta viennese, toccato il suo vertice, fosse destinata a un inevitabile tramonto. Senonchè al principio del Secolo XX la piccola lirica doveva avere un inatteso risveglio, per merito soprattutto della ricca ed avvincente personalità di questo artista, nelle cui vene scorreva un misto di sangue ungherese, tedesco e francese.

Veramente eccezionali la sua vena melodica, l' originalità dell' ispirazione lirica, la vivacità del temperamento, l' impeto drammatico, la ritmica eleganza e la fascinosa colorazione orchestrale delle sue musiche. Dopo aver esordito con un' opera, Lehàr si dedicò con grande passione all' operetta, portandola in breve ad un livello d' arte e di nobiltà, quale mai forse aveva prima conosciuto.

La sua rivelazione e il suo trionfo è stata incontestabilmente la «Vedova Allegra» (1905), seguita fra l' altro dal «Conte di Lussemburgo», «Eva», «Finalmente soli», «Dove canta l' allodola», «Frasquita», la «Danza delle Libellule», la «Giacca Gialla» e «Cloclo».

Dopo 25 lavori, molti dei quali celeberrimi ed eseguiti su tutti i palcoscenici del mondo, sembrava che l' ormai cinquantacinquenne musicista avesse compiuto il suo ciclo creativo. E invece si dovette assistere con ammirato stupore al fiorire di una seconda rigogliosa giovinezza del maestro, il quale sino al suo 73.º anno d' età, continuò a comporre tutta una nuova serie di capolavori di luminosa ispirazione e di mirabile fattura, notevoli anche per la raffinatezza dello stile, la forte caratterizzazione dei personaggi e la propensione per vicende drammatico-sentimentali, che si concludevano spesso con dolorose, rassegnate rinunce.

Basti ricordare «Paganini», lo «Zarevich», «Federica», il «Paese del Sorriso» ed i due ultimi lavori che l'Italia ancora non conosce: «Il Mondo è bello» - suggestivo rifacimento di «Finalmente soli» - e «Giuditta», il suo canto del cigno, rappresentata per la prima volta all'Opera di Stato di Vienna nel 1934: quella «Giuditta», in cui tentò la realizzazione del suo sogno di scrivere un'opera lirica che conservasse per molti aspetti certi caratteri della operetta.

Il nostro Festival dell'Operetta non poteva ignorare Franz Lehàr nel decennale della sua scomparsa. E anzichè scegliere, per ricordarlo degnamente, uno dei suoi lavori tradizionali o una delle melodiose commedie musicali della sua maturità, ha preferito soffermarsi su di un'operetta a torto dimenticata, almeno fra noi, eppure sempre valida e vitale: quella «Frasquita» che segna quasi il ponte di congiunzione fra il periodo caratterizzato, diremo così, dalla «Vedova Allegra» e le ultime creazioni.

«Frasquita», che è del '22, occupa infatti nella produzione lehàriana un posto del tutto particolare: appartiene ancora al primo brillantissimo ed esuberante periodo creativo, tuttavia rivela in sè, più che ogni altro lavoro precedente, quel palpito drammatico e quell'appassionato trasporto musicale, che nella fase successiva doveva così suggestivamente caratterizzare l'opera del maestro.

«Frasquita» ha avuto anche in Italia - come del resto dappertutto - il suo momento di grande popolarità. Da quindici anni però la melodiosa operetta non ricompare sulle nostre scene ed è quindi per moltissimi, un'attraente novità.



FRANCO ARTIOLI



CARMEN DIAS



TONINO MICHELUZZI



LUANA SILLI



ENRICO DEZAN



IVAN CECCHINI

ARGOMENTO

ATTO PRIMO

Spagna, un po' convenzionale ed oleografica, ma sempre la Spagna dalle gitane fiere ed ardenti, insofferenti d'ogni servitù, anche quella d'amore, come la grande, insuperata loro sorella Carmen.

Frasquita è di queste: bella, proterva, fino ad apparire un tantino selvaggia, capace alla stessa stregua di un odio profondo e di un profondo amore. Non a caso fa pensare al «Se tu m'ami - dèi tremar per te!» dell'immortale Carmencita bizetiana. La sua presenza anima e colora prepotentemente la scena che, assente lei, sembra quasi mancare della sua inquietante, incandescente personalità.

Si apre questa scena su di un angolo pittoresco del porto di Barcellona, dove la vita si svolge con un ritmo caldo, festoso, tipicamente mediterraneo. Accanto a una taverna all'aperto, sorge la villa dell'industriale Girot. Con la sua graziosa figliola Dolly egli attende l'arrivo da Parigi del nipote Armando, che non vede da vent'anni e che nel suo pensiero sarebbe un marito ideale per la fanciulla.

Armando arriva, ma non è solo: lo accompagna l'amico Ippolito, un appassionato studioso di popoli e costumi, un po' assorto e distratto come tutti gli scienziati. Per un momentaneo equivoco Dolly crede sia lui l'atteso cugino e lo bacia con trasporto, mandandolo in visibilio; ma al sopraggiungere del vero Armando tutto si chiarisce in allegria.

Ma ecco sostare dinanzi alla taverna una carovana di zingari. Ne fa parte una bruna dagli occhi di bragia, Frasquita, da tutti ammirata per la sua altera bellezza. È in apparenza frivola e tentatrice, però inavvicinabile a tutti e insensibile ad ogni proferta d'amore anche all'assiduità dello zingaro Sebastiano, che la segue ovunque, fedele come un cane.

Ella canta entusiasmando i presenti. Poi si accapiglia con una compagna. Sta per colpirla con un pugnale, quando Armando fa in tempo a disarmarla. Lo investe allora come una piccola belva infuriata, ma entrambi i giovani sono presi da uno stesso sentimento di reciproca attrazione.

Incolpata della scomparsa di un oggetto, la gitana proclama sdegnata la sua innocenza, che non tarda a venir riconosciuta. Rimasto per un momento solo con lei, Armando si sente affa-

scinato da quella creatura così schietta e veemente. Fa per baciarla, ma ella gli sfugge; poi d'improvviso ella gli dà un bacio ardente e scompare.

Profondamente turbato, Armando ascolta ormai distratto le parole gentili che gli rivolge Dolly. La torbida fiamma degli occhi di Frasquita e la sua calda vitalità gli hanno sconvolto il cuore.

ATTO SECONDO

Nel salone centrale dell'«Alhambra», un locale notturno di stile moresco, qualche tempo dopo. In fondo un piccolo palcoscenico per i numeri di varietà. Come attrazione principale dello spettacolo viene annunciato il debutto di una nuova danzatrice andalusa. È Frasquita, trasformata in una seducente ed insinuante artista, che entusiasma il pubblico con il suo canto, le danze provocaci e la sua provocante femminilità.

Girot, Armando, Dolly e Ippolito la riconoscono subito. Ma il più emozionato di tutti è Armando, specialmente quando Frasquita lo avvicina furtivamente nel suo giro fra i tavolini e dice che gli vuol parlare. Mentre gli altri passano nella contigua sala da ballo, ella rimprovera il giovane parigino d'averla dimenticata, mentre egli confessa d'averla sempre nel sangue e di non volerla perdere. E dopo un appassionato duetto, in cui ella gli chiede di coprirlo di rose, si abbracciano, promettendo di ritrovarsi più tardi.

Intanto Dolly e Ippolito simpatizzano sempre più e cantano insieme il melodioso «Kiss me my darling, kiss me». Indi una breve scena fra la gitana e Sebastiano, che l'ammonisce a non prestar fede al francese. «Tu scherzi col fuoco - le dice - Bada a non restar bruciata! Egli gioca con te, ma sposerà l'altra.....» E le insinua in cuore il veleno della gelosia.

Pieno di speranza e di bramosia, Armando viene con un fascio di rose destinate a Frasquita e canta la famosa romanza «O fanciulla all'imbrunir - nell'alcova del tepor», che oggi ancora gode di tanta popolarità in tutto il mondo.

Quando entra Frasquita egli le consegna le rose, che la sopraggiunta Dolly crede riservate a lei. Esitando Armando a farlo, ne reclama ella stessa la restituzione. Frasquita frena il suo impulso e con amara ironia porge i fiori alla fanciulla, dicendo: «Teneteveli! Voglio soltanto quello che è mio, interamente mio!» Allora Armando sconvolto grida a Dolly che resterà con Frasquita e Dolly se ne va esasperata insieme ad Ippolito.

La gitana, rimasta sola con Armando, irride alla sua pusillanimità, lo provoca, finge di respingerlo sdegnosamente, poi d'improvviso lo bacia, e gli dice di ripassare poco dopo a prenderla. Poi, andato via lui, si volge ai suoi corteggiatori che la circondano festanti e danza per loro in vesti succinte.

Nel sorprenderla in quell'atteggiamento sguaiato, Armando scaccia gl'intrusi ed afferra la donna per la gola. Accorre in sua difesa il fedele Sebastiano. Il parigino, con un gesto di disprezzo, le grida allora in faccia una parola d'estremo oltraggio ed esce, mentre Frasquita si abbatte singhiozzando al suolo e mormorando disperata: «Io l'amo! L'amo!».

ATTO TERZO

Qualche tempo è passato. Nella sua casa di Parigi, Armando è in preda alla tristezza e non dà retta agli amici che lo invitano invano a divertirsi con loro. Rimasto solo, il giovane riceve una visita inattesa: è Ippolito, accompagnato da Frasquita elegantissima. Ella cerca di farsi perdonare per essersi lasciata acciecare dalla gelosia e di fronte al suo rifiuto se ne va addolorata.

Senonchè il buon Girot ha pensato a mettere a posto ogni cosa. Si è accorto della passione che avvince i cuori di Armando e Frasquita e provvede a riunirli, tanto più che Dolly si è nel frattempo sposata con Ippolito. È proprio lui infatti, con uno strattagemma, a far ritornare Frasquita, che Armando stringe amorosamente a sè per sempre.



Bozzetto di Emanuele Luzzati per il primo atto

Motivi celebri

USCITA DI FRASQUITA

Chiedi cos'è l'amor? Io non lo so!
Amor è dolce cosa parvemi d'udir
che sia baciare? Che sia baciare? la la la
Chiedi che sia baciare? Io non lo so
cieco è l'amor, cieco è l'amor la la la
Chiedi ciò ch'io sarò? Io non lo so
Se un dì mi prende amor, se mi accende il cuor
io tua sarò: io tua sarò la la la!....

Terzetto DOLLY, GIROT e IPPOLITO

È gran moda sol oggi il danzare
vuoi carriera far? Dèi ballare
Vuoi carriera far? Dèi ballare
Elasticità, aspetto altero
eleganza assai, nobiltà
oggi chi non sa danzare
corre presto ad imparar
Questa mano ha colpito già tutte le età
È già nota che nel Tonchino
fanno il passo del tacchino
il fox trott or si balla in Perù
e fra i zulù!

Canzone di ARMANDO

Oh fanciulla all'imbrunir
dimmi, vuoi da me venir?
io t'attenderò non dir di no!
Della mia casetta allor
ch'è nascosta in mezzo ai fior
reginetta ormai tu ben sarai
Al mio sen ti stringerò
e coi baci ti dirò
del mio grande amor il folle ardor!
Della notte nel mister
niun ti segue sul sentier
e nessun vedrà se l'uscio s'aprirà!
Entriam insiem chiudiamo e poi
l'uscio sarà fra il mondo e noi
la luna intanto ne occhieggia dal ciel
ma tacerà muta e fedel
festeggerà l'imene arcan
un usignol lontan lontan
mentre abbracciati vedremo spuntar
il sol che sulla fronte ci verrà a baciare!
Oh fanciulla all'imbrunir
dimmi, vuoi da me venir?
Io t'attenderò non dir di no!
dell'alcova nel tepor
sogneremo baci e amor
io t'attenderò, non dir di no!